

to che vanno emergendo, appaiono urgenti e non possono essere attuate senza un aperto concorso di quanti vi sono interessati. Nasce cioè l'esigenza di strutture più adeguate a livello diocesano, regionale e nazionale, operanti secondo un più moderno criterio di coordinamento e sulla base di una riflessione più organica.

Si ritiene che a tal fine possano particolarmente contribuire: un più chiaro programma di pastorale catechistica nei seminari; una migliore efficienza degli Uffici Catechistici Diocesani, nel quadro del rinnovamento generale delle strutture diocesane; un servizio più adeguato a livello regionale e nazionale.

CONCLUSIONI DEL III CONVEGNO NAZIONALE DELEGATI DIOCESANI E MISSIONARI DI EMIGRAZIONE

(Roma, 28 - 30 settembre 1970)

“Migrazioni e Comunità ecclesiale”

I delegati diocesani e i missionari di emigrazione riuniti a Roma nel loro III Convegno nazionale, insieme ai vescovi, alle religiose e ai laici presenti all'Assemblea conclusiva, hanno unanimemente approvato la sintesi dei lavori presentata dal Direttore Nazionale, dando mandato all'UCEI di ricavare dalle relazioni, dai rapporti di gruppo, dalle discussioni e da tutti gli interventi al Convegno alcuni precisi punti che vengono qui presentati.

1. Risposta al pressante invito della Chiesa.

L'occasione che ci ha riuniti a Roma è il 1° Anniversario del *Motu Proprio Pastoralis Migratorum Cura*, ove una volta di più viene sottolineata la responsabilità di tutta la Chiesa - vescovi, preti, religiose e laici - nel vasto e sempre più intenso fenomeno della mobilità.

Noi non siamo gente inquieta o in cerca di occupazione. Il nostro Convegno è semplicemente una risposta responsabile all'invito della Chiesa

che chiede interventi organici e decisi in questo campo. Appunto nella fedeltà alla Chiesa, troviamo il senso più vero dell'attualità del nostro servizio e il coraggio di superare ogni pigrizia che genera difficoltà e incomprensioni.

2. Gravità e attualità del problema migratorio.

È innegabile che il fenomeno migratorio sta cambiando molti dei suoi connotati sia quantitativi che qualitativi. Si modificano le direzioni e le componenti; prevale la dimensione europea quando non addirittura quella delle migrazioni interne; aumentano i giovani che tentano nella migrazione una rottura coll'ambiente di origine e un'avventurosa ricerca di nuove esperienze oltre che di più generosi mezzi di vita.

I migranti subiscono perciò e determinano un cambio sociale che si esprime sempre più nella coscienza di gruppo, in una volontà di partecipazione, nella capacità di decisioni che ci vengono documentate dalla diffusa conflittualità sociale in Italia e all'estero e dalla crescita senza precedenti dell'associazionismo.

La condizione di migrante diventa quindi sempre più determinante per l'orientamento della vita sociale, culturale e religiosa. L'indubbio progresso maturato nei rapporti socio-politici ed ecclesiali, non ha però ancora debellato la radice dell'ingiustizia e dell'incomprensione cui i più deboli sono esposti, come è apparso anche in questi mesi nei confronti dei nostri fratelli italiani espulsi dalla Libia.

3. Complessità del fenomeno ed esigenza di lucidità negli interventi.

I problemi legati al fenomeno migratorio sono oggi più che mai complessi e talora contraddittori. Sembra per un verso che le migliorate condizioni sociali, l'interesse dei sindacati e di molte organizzazioni e soprattutto la più diffusa preparazione culturale e una indubbia maturità raggiunta, rendano meno urgenti e talora anzi pletorica l'opera di presenza e assistenza assicurata dalla Chiesa.

Un indice di questa minore considerazione si può avere anche nella minore rappresentatività numerica della partecipazione al Convegno, che evidenzia, dopo lo slancio immediato del post-concilio, momenti di incertezza quando non di depressione e di stanchezza.

Proprio per questo si esige un rinnovato sforzo di ricerca e di riflessione per inserirsi in un movimento che cambia sì, ma non cessa di proporre alla società civile e alla comunità ecclesiale italiana pesanti interrogativi che non è più possibile ignorare.

4. Alcuni grossi temi e problemi in gioco nelle migrazioni contemporanee.

Il Convegno, colle sue relazioni e coi suoi dibattiti, non ha mancato di prendere posizione di fronte ad alcuni dei piu' importanti problemi messi in gioco nelle migrazioni contemporanee.

Sulla scorta del primo capitolo della Istruzione apostolica *De Pastoralis Migratorum Cura*, si e' discusso del concetto e della realta' del processo integrativo, visto come realizzazione di una autentica societa' pluralistica, dove tutti i valori devono avere cittadinanza. E per non restare nella vaghezza di semplici aspirazioni, si e' considerata condizione normale di sviluppo la presenza di istituzioni come la scuola e gruppi di promozione, che aiutino ad essere se' stessi e a non disperdere il proprio patrimonio culturale.

Un'altra evidenza, che costituisce poi un grave condizionamento per i migranti, e' il sistema liberistico entro cui si colloca il fenomeno migratorio. La mancanza di una politica organica per le migrazioni, denunciata in tutti gli ambienti, e' legata certo alla situazione politica cangiante tipica di questa fase della vita italiana, ma anche alla mancata realizzazione di un piano effettivo entro cui armonizzare e avviare a soluzione tutti i problemi. Così la gente e' costretta ad allontanarsi in maniera forzata e massiva, degradando forse irrimediabilmente alcune regioni e creando problemi di soffocamento in altre. Così molti ancora partono in condizioni culturali e professionali chiaramente insufficienti, che ci umiliano anche di fronte ad altri gruppi nazionali di migranti provenienti da paesi notoriamente meno sviluppati d'Italia.

Anche sul terreno religioso va fatto un serio esame, al di la' di ogni facile declamazione. Quali sono questi valori di cui l'italiano si rende portatore nel mondo? E con quale coscienza vengono appresi e comunicati? Il senso della famiglia e la religiosita' ad esempio, di cui giustamente meniamo vanto, non possono nascondere la debolezza di posizioni spesso prevalentemente sentimentali e troppo labili per inserirsi negli ambienti pluralistici che il migrante italiano trova nel suo cammino per il mondo.

5. Caratteri di una pastorale dei migranti.

La pastorale, come servizio del Popolo di Dio, non puo' ignorare queste situazioni. Da qui l'esigenza di una pastorale migratoria intesa come voce e presenza della Chiesa in questo immenso campo della mobilita' contemporanea.

Di fronte al pericolo di una visione settoriale e quasi corporativa, e' stato ribadito che l'unica giustificazione di una specializzazione pastorale sono le esigenze della edificazione della Chiesa, la quale in modo

inequivocabile si e' pronunciata su questo punto.

Altro limite potrebbe esserci nella tentazione culturale quasi che basti garantire una presenza in termini di celebrazioni liturgiche, senza tener conto che tutta la vita e' dono e rivelazione dell'Amore di Dio e che l'Eucarestia e' fonte ma anche culmine di questo processo di interiorizzazione e di accettazione della salvezza.

In una visione organica la pastorale migratoria si colloca come attenzione missionaria al fenomeno sempre piu' intenso della mobilita' in quello che ne costituisce il settore pilota. Si tratta percio' di iniziative in proprio per il servizio dei migranti e delle comunita' in certi posti assolutamente necessarie; ma piu' ancora e sempre di piu' si tratta di una presenza discreta e sollecitante che in tutti i settori operativi della pastorale generale inserisce le esigenze del mondo in movimento.

6. Strutture della pastorale migratoria a livello diocesano.

Tutti hanno convenuto che alla pastorale migratoria conviene un carattere di massima agilita' per seguire la vita nelle sue trasformazioni piu' che bloccarla a rischio di perdere il contatto colla realta'. E' tuttavia indispensabile l'appoggio di alcune strutture che, tenuto conto dell'attuale situazione italiana e delle indicazioni della *Pastoralis Migratorum Cura*, sono state variamente studiate e descritte per i diversi ambienti.

A livello diocesano e' sembrato necessario puntare su questi elementi:

- a) Il Delegato diocesano e' vero Delegato del Vescovo nel settore. Per questo dovrebbe normalmente far parte del Consiglio Presbiterale. Ordinariamente, dove non e' possibile ne' conveniente un posto a pieno tempo, sara' utile collegare la funzione di Delegato per le Migrazioni con quella di responsabile della pastorale sociale o del mondo del lavoro.
- b) Il Comitato diocesano, cui partecipano soprattutto esperti e rappresentanti delle istituzioni interessate alle migrazioni, si rivela ancora una istanza valida per sensibilizzare una cerchia sempre piu' larga di operatori pastorali. Non si puo' tuttavia pensare a un Comitato che sia slegato dalle strutture diocesane postconciliari. E' parso necessario indicare la sua collocazione tra le commissioni o sottocommissioni del Consiglio Pastorale, dove puo' e deve confluire la esperienza e lo stimolo di tutte le energie della Chiesa locale.
- c) Secondo la lettera e lo spirito della *Pastoralis Migratorum Cura* si auspica che almeno nelle Diocesi italiane maggiormente interessate al fe

nomeno, al Delegato per le Migrazioni sia riconosciuto il titolo e il ruolo di Vicario Episcopale. Questa realizzazione sarebbe oltretutto un avvio alla sistematica nomina di Vicari Episcopali per l'attività interecclesiale di una diocesi, di estremo interesse per l'animazione e il sostegno di sacerdoti, religiosi, religiose e laici che servono il Popolo di Dio fuori dai confini territoriali di una Chiesa particolare.

d) Alcuni delegati, sull'esempio di quanto accade in diocesi estere dove esistono forti gruppi di fedeli immigrati, auspicano che anche in Italia qualcuna delle grandi diocesi giunga ad avere un Vescovo Ausiliare della stessa provenienza delle principali correnti di immigrati. Sarebbe questo un segno chiaramente da tutti percepibile della sacramentale comunione tra tutti i credenti, con esemplare risalto su tutta l'opinione pubblica e l'azione stessa pastorale.

7. Strutture regionali e nazionali

a) Una attenzione particolare è stata data al Delegato Regionale nel momento in cui si avvia in Italia l'esperienza regionale che così grande incidenza è destinata ad avere sulle migrazioni

La Delegazione regionale deve diventare un servizio di collegamento, di supplenza e di stimolo nei confronti delle diocesi, sia per i Delegati che per i gruppi. Il Delegato regionale inoltre può essere il prezioso e più diretto collaboratore del Vescovo Incaricato della Conferenza Episcopale Regionale per le migrazioni, e il naturale collegamento con il centro nazionale

Non potendo realizzare simultaneamente questa rete di delegati, si è raccomandato di procedere gradualmente dove appena se ne presenta la possibilità.

b) Alle strutture a livello nazionale si chiede di essere sempre più una centrale non tanto di iniziative proprie, quanto di sostegno e di appoggio di quelle periferiche.

Esaminando poi l'esperienza del passato, dopo 50 anni esatti dalla costituzione del "Prelato per l'Emigrazione italiana" e sull'esempio di altre nazioni che hanno recepito il modello italiano, si chiede di studiare a fondo la possibilità di avere un Vescovo a pieno tempo per coordinare le varie opere che si pongono nel settore della mobilità, e più ancora per garantire a tutti i missionari di emigrazione il conforto di una continua paterna e fraterna assistenza, tanto più necessaria in questi momenti di turbamento e nella difficile ricerca di nuove forme di ministero tra i migranti.

8. Missionari e missioni di emigrazione.

Tenuto conto del numero cospicuo di missionari presenti al Convegno, e della naturale e benefica integrazione nei lavori tra istanze missionarie e diocesane, si e' da tutti riconosciuto la originalita' del loro ministero come modo di essere della Chiesa.

C'e' una sola legittima qualifica missionaria che proviene dall' impegno in paesi o in settori della vita sociale non ancora sufficientemente evangelizzati. E questa e' una condizione sempre piu' diffusa soprattutto tra i gruppi sradicati e isolati come sono i migranti. Così' la Chiesa quando riflette su se stessa, si scopre essenzialmente missionaria.

Anche i missionari di emigrazione garantiscono in prima persona questa presenza diretta della Chiesa e rappresentano quindi una provvidenziale dilatazione delle diocesi e degli Istituti religiosi che li mettono a disposizione.

Bisogna guardare con questo occhio di fede alla loro missione. Ci si accorge allora della stupenda possibilita' di profittare della loro esperienza al momento del loro rientro e anche durante la loro permanenza all'estero. Bisogna rendere normali i rapporti con loro, chiedere sistematicamente il loro intervento e giudizio sulla stampa diocesana e nei momenti di consultazioni del clero o dell'intero Popolo di Dio. Bisogna auspicare e facilitarne il ritorno con chiari programmi di rotazione e di impiego pastorale.

9. Collegamento Missioni-Diocesi.

Sempre piu' le scelte missionarie devono interessare tutta la Chiesa locale. Questo si puo' avere nel facilitare una partenza o un rientro, nell'aiuto materiale o morale, nel far sentire a pieno titolo membri di una comunita' quelli che anche in nome della stessa sono partiti.

Missionari e Delegati diocesani convengono che spesso incomprensioni e amarezze dipendono da questa mancata integrazione spirituale. Ci sono poi problemi concreti della prassi pastorale che vanno risolti di comune accordo: il problema dei documenti canonici richiesti per l'amministrazione dei sacramenti su cui ci sono troppe discordanze o ritardi. E piu' grave ancora il problema di una omogeneita' nelle condizioni necessarie per ammettere ai sacramenti.

L'UCEI proponga alla Commissione Episcopale una serie di appunti precisi per facilitare la capillarizzazione di questi orientamenti da cui tanto ne puo' trarre profitto la pastorale dei paesi di partenza e di arrivo.

Anche sulla visita di parroci e sacerdoti ai migranti si richiama l'attenzione perche' sia ovunque di comune profitto. Per questo, oltre all' escludere categoricamente ogni richiesta di collette ed elemosine, si chiede un contatto coi missionari del posto, perche' da questo esempio di collaborazione ne vengano le piu' benefiche e durature conseguenze.

10. La Giornata per l'Assistenza ai Migranti.

Uno dei momenti forti in cui si esprime lo sforzo della Chiesa per i migranti e' la "Giornata" annuale. Sempre piu' dev'essere intesa e presentata come occasione di riflessione, di preghiera e di impegno ecclesiale. Le offerte raccolte sono determinanti per proseguire l'azione tra i migranti. Ma almeno altrettanto importante e' la sensibilizzazione che ne puo' venire a tutte le comunita' ecclesiali.

Si auspica che la raccolta offerte possa essere integrata, come avviene altrove, in sistematiche campagne della carita', da tenersi in Avvento e Quaresima. Ma si conferma intanto l'intenzione di profittare in ogni modo di questo appuntamento annuale per rendere palese e riconoscibile la nostra presenza a tutti i livelli nel mondo dei migranti.

E' proprio per loro, per il servizio di questa porzione del Popolo di Dio, che tutti noi ci sentiamo ingaggiati. Anche per questo tutti i partecipanti al III Convegno Nazionale per Delegati e Missionari, ringraziamo la Gerarchia che colle sue indicazioni ha reso possibile ed attuale questo Incontro vissuto come esperienza di Chiesa e destinato ad orientare verso piu' precisi obiettivi il nostro impegno, modesto ma generoso, di operatori pastorali.

DOTAZIONE INIZIALE DEGLI ENTI BENEFICIARI DI NUOVA EREZIONE

Con circolare 24 luglio 1953 n. 02039/13 F.G. il Ministero dell'Interno stabiliva la misura del reddito delle dotazioni iniziali da costituire per il riconoscimento civile delle parrocchie e vicarie curate autonome di nuova erezione, rispettivamente in £. 55.000 e in £. 27.500, ragguagliandola ad un quarto circa dei limiti di congrua in vigore nell'epoca (Lire 218.318 per le parrocchie e £. 124.925 per le vicarie curate autonome).

Successivamente, come e' noto, i limiti di congrua sono stati aggior-